

[Titolo](#) || Carlo Quartucci parla della regia de “I Testimoni” di Rozewicz al Teatro Stabile di Torino

[Autore](#) || Carlo Quartucci

[Pubblicato](#) || «Qui Arte Contemporanea» - Marzo 1969 [<http://archivio.teatrostabiletorino.it/collections/object/detail/369>]

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Carlo Quartucci parla della regia de “I Testimoni” di Rozewicz al Teatro Stabile di Torino

di *Carlo Quartucci*

“...I primi giorni tu ti spaventavi perché ti trovavi con questa montagna di carbone e cominciavi a dire “Che fai?”...Un attore con questa cosa di carbone che fa per due ore? Certe volte chiamavo Gianni; al mattino presto provavamo, prima di vedere gli attori. C’era per es. una montagna di terra. Ci siamo messi a scavare, io e lui, però ogni gesto che faceva Gianni non era affatto casuale. Infatti scendevo giù e dicevo “Guarda è troppo visivo”.

Allora lui s’è infilato dentro il mucchio, s’è proprio infialo con la testa. Era un’immagine come mettersi dentro il ventre materno. Io all’inizio non capivo, la vedevo come una cosa visiva da interpretare. Poi lui mi fa, proprio mentre scavavo (...c’era questo splendido sole fuori...e noi li a cercare qualcosa...) “Vedi questo qui...può essere che uno si ripara dai venti del sud”. Come se fossimo in un deserto. E’ questo il significato della cosa: né visivo, né teatrale, ma reale, biologico, fisiologico.

Kounellis non ha avuto più ne funzione di pittore, né di scenografo, né di chi ti dà una immagine visiva. Lui studiava appunto come introdurre gli elementi reali nel teatro. Non più soltanto come materiali, né come cosa visiva. Con questo spettacolo l’idea del collage in un certo senso per me era già consumata teoricamente, troppo prevista. Ma la realizzazione ha reso possibile l’individuazione di altri significati del materiale. Lo spettacolo è stato pensato come un’assembleare totale, ma la cosa non era più visiva, come potrebbe essere in questo senso l’happening. Lo spettacolo andava visto da dentro: era un accadimento non una rappresentazione. E’ vero che un accadimento era anche il fatto che gli abbonati del teatro dovevano vederlo. Ma questo era un fatto quasi ideologico, lo spettacolo era più interessante vederlo da dentro. C’era un tempo teatrale quello sui carrelli, e un tempo reale quello degli attori che si muovevano fuori dei carelli, che è appunto lo stesso tempo di chi guarda...

CARLO QUARTUCCI PARLA DELLA REGIA DE «I TESTIMONI» DI ROZEWICZ AL TEATRO STABILE DI TORINO

«...I primi giorni tu ti spaventavi perché ti trovavi con questa montagna di carbone e cominciavi a dire «Che fai?». Un attore con questa cosa di carbone che fa per due ore?»

Certe volte chiamavo Gianni; al mattino presto provavamo, prima di vedere gli attori.

C'era per es. una montagna di terra. Ci siamo mesui a scavare, io e lui, però ogni gesto che faceva Gianni non era affatto casuale. Infatti scendevo giù e dicevo «Guarda è troppo visivo».

Allora lui s'è infilato dentro il mucchio, s'è proprio infilato con la testa. Era un'immagine come mettersi dentro il ventre materno. Io allo inizio non capivo, la vedevo come una cosa visiva da interpretare. Poi lui mi fa, proprio men-

tre scavavo [...c'era questo splendido sole fuori... e noi lì a cercare qualcosa...] «Vedi questo qui... può essere che uno si ripara dai venti del sud». Come se fossimo in un deserto.

E' questo il significato della cosa: né visivo, né teatrale, ma reale, biologico, fisiologico.

Kounellis non ha avuto più né funzione di pittore, né di scenografo, né di chi ti dà una immagine visiva. Lui studiava appunto come introdurre gli elementi reali nel teatro. Non più soltanto come materiali, né come cosa visiva.

Con questo spettacolo l'idea del collage in un certo senso per me era già consumata teoricamente, troppo prevista.

Ma la realizzazione ha reso possibile l'indi-

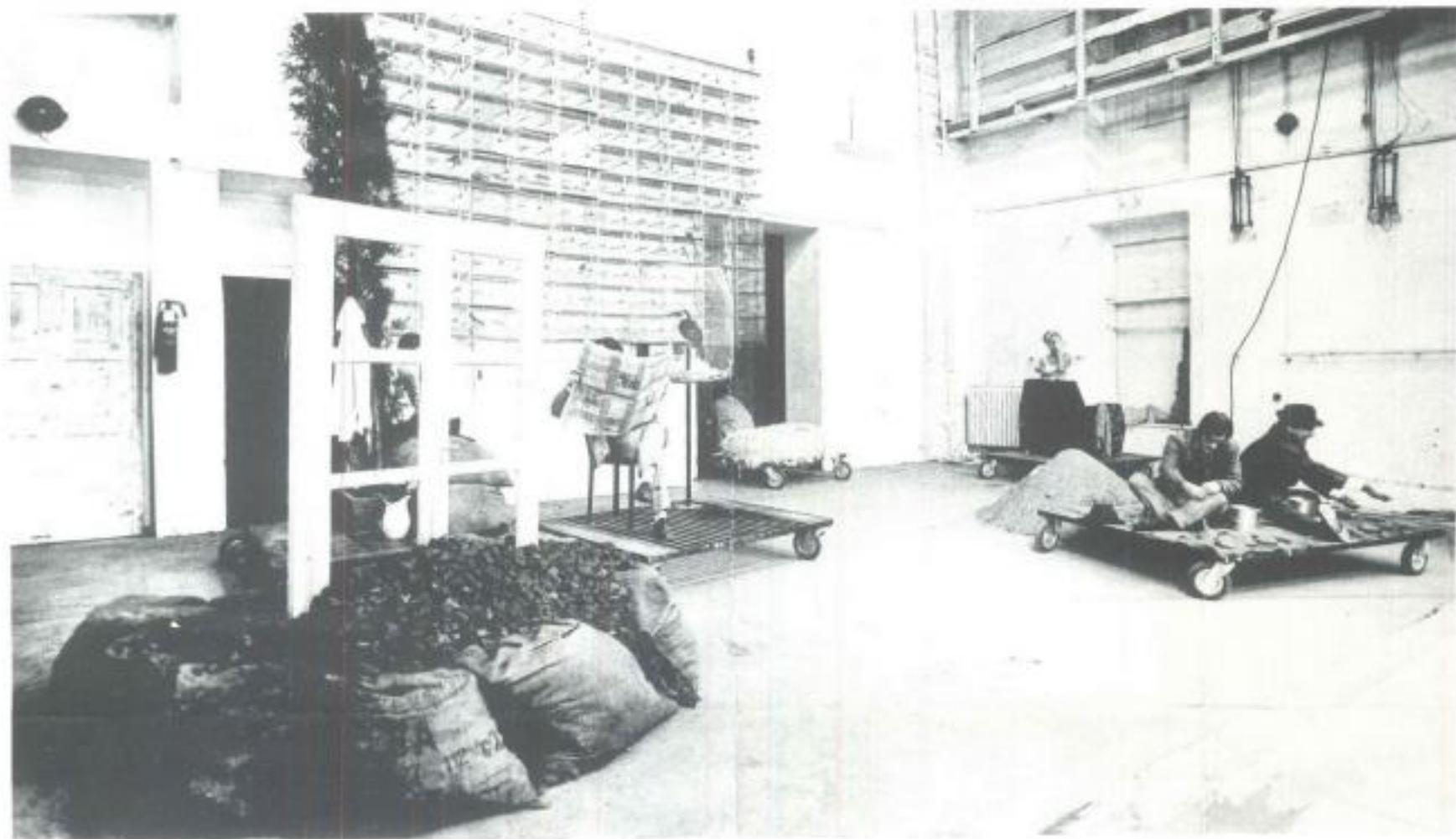
viduazione di altri significati del materiale. Lo spettacolo è stato pensato come un'assemblage totale, ma la cosa non era più visiva, come potrebbe essere in questo senso l'happening.

Lo spettacolo andava visto da dentro: era un accadimento non una rappresentazione.

E' vero che un accadimento era anche il fatto che gli abbonati del teatro dovevano vederlo. Ma questo era un fatto quasi ideologico, lo spettacolo era più interessante vederlo da dentro.

C'era un tempo teatrale quello sui carrelli, e un tempo reale quello degli attori che si muovevano fuori dei carrelli, che è appunto lo stesso tempo di chi guarda...

Momento della scenografia di Jannis Kounellis per «I testimoni» al Teatro Stabile di Torino



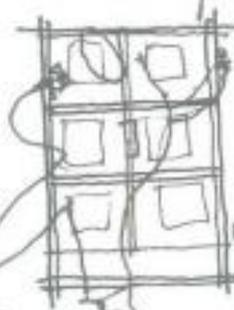
".....credo che in questo spettacolo ci sia stata una certa indecisione ambiguità o meglio una mia indecisione tra il tentativo di terminare un discorso teatrale che avevo iniziato con "CARTOTECA" dello stesso ROZEWICZ e la necessità di un MODO diverso di "fare teatro" che s'incontra con te ha precipitato. E questo credo sia visibile nelle diverse strutture dei due tempi che compongono il nostro spettacolo.



"Lui" e "Lei" vencono deposti SUL mucchio di Carbone del primo e secondo "UOMO". Lui e lei tentano di AHARSI

FRAMMENTI DI UN DISCORSO REGISTRATO CON KOUNELLIS

nella prima parte si sentono gli assemblages, i collages gli apollimenti del mio precedente lavoro e c'è una serie di annotazioni e richiami a Cage Schwitters, Rauschenberg..... almeno mille accumulazioni d'immagini e molti studi sul gesto dell'attore, nella seconda parte invece è visibile e più chiaramente il nuovo rapporto con te..... sia nella distruzione del "tempo scenico" che più diventa "tempo reale"..... sia nei nuovi eventi "liberi" che si agitano per lo spazio del paleoscenico, per esempio la



finestra "vera" che avrei fatto aprire all'inizio adesso vede un attore sparire per andare a misurare fuori nello spazio scenico addirittura sui tetti della casa vicino al teatro.....

KOUNELLIS..... la finestra è molto più importante dei canali, mente differente della condizione di TESTO SCRITTO
 QUATTUCCI..... Come mettere le fronti grame sul corpo degli attori dieci tu..... e con il movimento del "terzo uomo" c'è una porta è normale se si apre e si chiude..... è formale come visione..... ha una sua origine telefono di Oldenburg.....

IL TERZO UOMO MUOVE VIOLENTEMENTE la porta prendendole roteare verso il PROSCENIO.



PORTA COPERTA CON TELONE SOPRA UNA GRANDE TARTARUGA
 progetto non realizzato

KOUNELLIS

FARFALLE 30-40 PER OGNI SERA



PROGETTO NON REALIZZATO.

CRITICA A "CARTOTECA"

La scena si espande verso la platea e nella sala, da direzioni diverse, entrano e cominciano ad aggirare gli attori. Il pubblico è come circondato dallo spettacolo e aggredito da ogni parte. La scenografia è di quartucci e costituita (con riferimenti alla pop art e in specie a RAUSCHENBERG e DINE) da una superficie di legno, cui sono appesi oggetti eterogenei, e schermi bianchi sui quali, a intermittenze, vengono proiettate immagini (Fotografie e FUMETTI). Il ritmo dell'azione alterna pause e movimenti frenetici. Si va dal drammatico al clownesco e viceversa..... ora è solo sulla scena il protagonista, ora nel turbine di una folla in movimento".

V.F.

SPARTO LUGLIO 65

ho un rapporto con gli OGGETTI COME UOMO, IN QUANTO FANNO PARTE DELLA MIA STORIA. DEL MIO ITINERARIO. DINE

PAGLIARANI lo spettacolo ha una sua autonomia fuori invenzioni dei tempi diversi... nella prima cioè come tempo teatrale all'antica e luo "concerto orchestrale".... orchestrazione TUTTO questo movimento sono i veri invece in cui sembra che i tre "uomini" c'è questo tentativo di dare in teatro reale.....

FRAMMENTO DI UN DISCORSO CON ELIO PAGLIARANI

Lozio

Primo secondo e terzo uomo giocano a far "viaggiare" lo zio il nipote e l'uccello per tutto lo spazio del palcoscenico. l'uccello guida - musica della vecchia Parigi



